

LA SFIDA DEL GLOBAL FUND PRESENTATA IERI A ROMA

Servono 18 miliardi per la salute mondiale

AGNESE PALMUCCI

Servono almeno 18 miliardi di dollari per eliminare le malattie infettive più letali entro il 2030 e «rimettersi in carreggiata» dopo il Covid. Almeno 18 miliardi, non uno di meno, necessari per salvare 20 milioni di vite. È questo l'obiettivo appuntato in alto dal Global fund, l'organizzazione internazionale che si occupa di finanziare progetti di lotta contro Hiv, tubercolosi, malaria, e, da due anni, anche coronavirus. Del 'Settimo piano di rifinanziamento', che riguarderà il triennio 2024-2026, si è discusso ieri, con la presentazione del report nella sede romana dell'Istituto affari internazionali. Presente alla tavola rotonda anche la viceministra per gli Affari esteri, Maria Sereni.

Con la crisi innescata dal Covid-19, «per la prima volta nella storia del fondo», si legge nel piano di investimento, la lotta alle tre malattie endemiche ha segnato «un'inversione di tendenza» innegativo. Se si vuole sperare di riuscire a raggiungere l'Obiettivo di sviluppo sostenibile numero 3 delle Nazioni Unite, che riguarda la 'salute globale', dicono gli organizzatori, occorrerà puntare su una nuova strategia e aumentare le risorse finanziarie (4 mld in più del piano 2020-2022).

Tre ibinari da seguire: mitigare l'impatto di Hiv, Tbc e malaria, conoscere sempre meglio il Covid e prevenire l'insorgere di pandemie future. «Da sempre l'Italia supporta economicamente il fondo globale, e continueremo a farlo - ha detto il ministro, ricordando anche i 102 milioni corrisposti per il triennio 2020-2022 -. Si riprenda il contrasto alle tre pandemie, senza dimenticare però che molti Paesi hanno ancora meno del 10% di cittadini vaccinati contro il Covid». La crisi sanitaria del 2020 «ha aggravato la situazione dei pazienti già in cura per le altre tre malattie», ha denunciato la responsabile per le Relazioni esterne di Global fund, Françoise Vanni. «Negli ultimi due anni il numero di persone testate per l'Hiv è sceso del 22%, mentre prevenzione e diagnosi sono calate dell'11%, - ha specificato Vanni -. Sia i decessi per malaria, sia quelli per Tbc, sono aumentati significativamente». Fondamentale sarà anche il supporto alle comunità locali, soprattutto nei Paesi a basso e medio reddito, per un equo accesso alle cure. Dello stesso avviso è Rosemary Mburu, direttore esecutivo di World Aids campaign international, che ha fatto il punto sull'impatto del Covid nei Paesi più poveri. «Il nuovo virus ha colpito un sistema sanitario già fragile», ha detto, ribadendo che «si dovrà investire nei sistemi sanitari delle comunità più bisognose, anche aumentando la fiducia nei vaccini». Non si potrà parlare di «global equity», ad esempio, finché i farmaci non saranno equamente distribuiti. Dello stesso avviso anche Francesca Manno, direttore dell'ufficio Rapporti finanziari internazionali, del ministero del Tesoro e Stefano Vella, infettivologo dell'Università Cattolica. Se il Covid ha impartito una lezione, questa è sicuramente la centralità



Avvenire

della cooperazione internazionale, dello scambio di conoscenze e buone pratiche. «Per rispondere ai cambiamenti globali, secondo noi, non c'è altra soluzione che il multilateralismo », ha aggiunto Sereni. Che poi ha assicurato, dall'Italia, una spinta a livello europeo per la «mobilitazione di fondi pubblici e privati» che incrementino le risorse. RIPRODUZIONE RISERVATA Tre i binari da seguire: mitigare l'impatto di Hiv, Tbc e malaria, conoscere sempre meglio il Covid e prevenire nuove pandemie.